

Spiritualità La Quaresima e i suoi tesori

Elemosina tra dono e giustizia

Pratiche contro l'ipocrisia

Roy Benas

Il tempo liturgico della Quaresima, forse più che gli altri tempi liturgici, è un richiamo per tutti i fedeli a portare la fede nella vita reale. Sono quaranta giorni nei quali risuona la chiamata di Dio alla conversione, un richiamo al fatto che la fede è destinata a diventare scelta personale, che la fede deve incidere l'esistenza. Nel trio delle azioni che vengono raccomandate in questo tempo, a parte il digiuno e la preghiera c'è l'elemosina. Ai bambini si insegna a *fare musina*, una scatoletta di cartone, un bussolotto dove mettere qualche moneta risparmiata pensando ai poveri. Si insegna che è necessario pensare ai poveri e a condividere qualcosa con loro, a fare un fioretto. Per i bambini, a volte, è poco più che un gioco. Ben diverso è l'approccio di noi adulti che bene o male comprendiamo molto più le situazioni delle persone e sappiamo che lasciare qualche monetina in mano a un mendicante è in fondo da una parte molto facile perché si tratta di briciole e dall'altra parte è un'azione superficiale perché con questa azione non si crea nulla. La carità cristiana non è prestare un aiuto puramente materiale, è invece dare voce al senso di fraternità e di accoglienza del prossimo. Da questo punto di vista oltre alla moneta calata sulla mano del mendicante diventa più significativo, dal punto di vista cristiano, almeno chiedere come si chiama quella persona, farla diventare un volto piuttosto che una buca delle elemosine. Durante il tempo di quaresima si viene chiamati ad aprire gli occhi sulla nostra vita, sulla nostra fede ed è anche il momento nel quale si approfondisce il nostro modo di "fare la carità". Non è neanche facile, se ci

si pensa bene, trovare dei modi efficaci per aiutare i nostri poveri. C'è infatti chi lascia dei soldi alle parrocchie, alle associazioni proprio perché spera che le persone che si occupano dei poveri siano più capaci a raggiungerli. Dal punto di vista cristiano "fare la carità" non è risolvere la povertà, è una cosa più profonda ed è destinata a modellare il nostro cuore, la nostra mente, è un qualcosa che dobbiamo imparare noi, ognuno per se e non è una cosa che si fa per delega. Questo è un aspetto importante del nostro personale cammino di fede. Ci sono anche degli ostacoli oggettivi. Sappiamo che su nel Carso, da qualche parte, ci sono migranti, profughi in difficoltà ma cosa fare per loro? Ci sono tanti stranieri nei piazzali attorno alla Stazione dei treni, come accostarsi? Ci sono anziani soli chiusi nei palazzi che ci circondano ma come raggiungerli? A volte bisogna imparare come avvicinarsi e dare in modo efficace l'aiuto, perché ci sono da parte nostra timori, imbarazzo, senso di inadeguatezza. Bisogna saper fare con i poveri, avere un po' di preparazione. C'è infatti chi decide a un certo punto di accostarsi a dei volontari per essere aiutato ad entrare in contatto con gli anziani bisognosi, persone disabili, stranieri in cerca di sistemazione, mense ecc. A dire il vero non è semplice sotto certi aspetti. Però, aggiungo, ci sono i nostri nonni, genitori, fratelli, parenti e amici; le vie da percorrere, le porte da aprire, i campanelli da suonare e i numeri di telefono da comporre ci sono molto ben noti! Quello della Carità è un tema enorme e certamente non è possibile affrontarlo in un articolo come il mio. Si tratta di un tema centrale che attraversa tutta la Bibbia; il povero, la vedova, l'orfano, lo straniero denunciano la società che si reputa religiosa ma in veri-



tà è solo ipocrita. Nell'Antico Testamento è ben chiaro che la preghiera e il culto debbano avere una correlazione nel rapporto con il prossimo e che situazioni di ingiustizia e povertà debbano trovare risposta tra i figli di Israele. Dice il profeta Isaia: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?" La carità è una dimensione esigente della nostra fede e ne è il vero e proprio metro di misura. Nei vangeli il tema è centrale e Gesù gli dedica molti passi e parabole come quella del povero Lazzaro o del buon samaritano ed altri. Gesù stesso alla fine dei tempi ci giudicherà proprio sulla carità! Il Signore ci giudica su cosa abbiamo fatto dei nostri poveri, dei malati, degli stranieri, degli affamati. Dalle prime pagine della Bibbia echeggia sulla storia dell'umanità la terribile domanda che Dio fa a Caino: "Dov'è tuo fratello?" Sì, ne siamo tutti responsabili, personalmente!

Giovanni Crisostomo arriva addirittura a dire riguardo a questo passo: "Chi ha la possibilità di fare elemosine e non le fa, è un assassino dei suoi fratelli, come Caino". Se da una parte ci si potrebbe illudere che Dio non guardi e non si accorga di ciò che facciamo, nel Vangelo che ci parla del Giudizio finale Gesù dice che è lui stesso l'affamato, l'assetato, il malato, è lui che elemosina, è lui il bisognoso ed è a lui che si dà oppure si rifiuta. Il povero così non solo è nostro fratello ma anche il nostro giudice! Siamo disponibili a fare sforzi intellettuali, costruirci convinzioni forti e addirittura combattere per loro. Vanno bene le idee buone, le idee giuste i sentimenti devoti e le intenzioni sante ma poi è necessario partire per davvero, è necessario convertire il cuore e allargare lo sguardo, scoprire il prossimo ed abbracciarlo. La religiosità vissuta mentalmente e verbalmente rimane vuota se non va a toccare la vita: "non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre".

8 marzo Giornata Internazionale della Donna: festa o momento di riflessione e denuncia?

A che punto siamo con la parità di genere?

Romano Cappelletto

Quasi sempre, questa Giornata viene definita "Festa della Donna": un'espressione che però ne sminuisce profondamente il significato. Che è quello di ricordare le grandi e difficili battaglie combattute per vedersi riconoscere pari dignità. E, soprattutto, di sottolineare come ancora oggi, molti dei diritti conquistati sulla carta (almeno nel mondo occidentale), non sono stati pienamente recepiti. In diverse parti del mondo la parità di genere è una chimera. Basti pensare a quello che sta accadendo in Afghanistan, dopo il ritorno dei talebani, o in Iran, dove le donne sono le vittime principali delle proteste e della repressione. Ma anche se gettiamo un rapido sguardo sul nostro mondo, quello occidentale, ci rendiamo conto il concetto di parità fa

fatica a diventare concretezza quotidiana. La nostra Carta costituzionale, di cui quest'anno si celebrano il 75° anniversario, è chiarissima: "Tutti i cittadini - recita l'articolo 3 - hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso". Dichiarazione di principio con la fondamentale aggiunta, nel secondo comma, che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Peccato che, nei fatti, in molti ambiti questa uguaglianza venga tradita. Solo per fare un esempio, nel nostro Paese esiste un *gender gap*, cioè una differenza di retribuzione tra uomo e donna (a parità di mansione lavora-

tiva), che si attesta intorno al 10-11% (dato peggiorato, peraltro, dopo i due anni di pandemia). Un divario che la nostra Costituzione non ammette: "La donna lavoratrice - leggiamo nell'articolo 37 - ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore". È evidente che esiste ancora un enorme divario, che è soprattutto culturale. Perché quando, ad esempio, si legge che la New York Philharmonic Orchestra, per la prima volta nei suoi 180 anni di vita, è composta da una maggioranza di donne solo perché i provini sono stati fatti al buio, si comprende chiaramente la persistenza di pregiudizi e discriminazioni legate al genere. Ecco allora che la cosiddetta "Festa della Donna" rimane ancora oggi un momento fondamentale, a patto che serva a riflettere sulle disparità ancora esistenti in tutto il mondo.

Per approfondire



Tenacemente donne
di Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato
(pp. 176 - euro 13,00 - Paoline, 2013)